



CATANIA. Quindicimila e 520 schede per un totale di 16.768 immagini. E, in sintesi, l'Inventario informatizzato dei beni culturali degli enti ecclesiastici dell'arcidiocesi di Catania. Oggi alle ore 16, nel Palazzo arcivescovile, verrà ufficialmente consegnato dall'arcivescovo metropolitano Salvatore Gristina alla Soprintendente per i Beni culturali e ambientali di Catania, Maria Grazia Branciforti, e ai parroci della Chiesa locale, alla presenza di don Stefano Russo, direttore dell'Ufficio nazionale della Cei per i beni

Catania informatizza il suo archivio Arte e fede in oltre 15 mila schede

culturali, di Laura Gavazzi, responsabile nazionale del Progetto di inventariazione dei Beni culturali promosso nel 1996 dalla Cei, e di Sandra Vasco Rocca, che rappresenterà l'Istituto Centrale per il catalogo e la documentazione. Come spiega Grazia Spampinato, responsabile diocesana del Progetto, «la catalogazione dei beni si è avvalsa di un tracciato informatico a livello inventariale costituito fondamentalmente da una scheda con molteplici campi, corredata della rispettiva immagine. La scheda "racconta" la storia dell'oggetto definendone la localizzazione geografica, l'ubicazione specifica, le caratteristiche tecniche e di collocazione, l'ambito culturale nel quale è stato prodotto, l'aspetto giuridico e amministrativo». Nell'arcidiocesi etnea l'attività di

inventariazione del patrimonio storico-artistico ha preso avvio nel luglio del 1997 subendo poi alterne vicende: dopo la prima fase di inventariazione di ben 3.500 oggetti, è seguito un lungo periodo di stasi seguito dalla ripresa nel 2002. Sono stati schedati i beni artistici e storici, come dipinti, sculture, suppellettili e paramenti, ritenuti più a rischio di furto, rimandando a una fase successiva il censimento di quelli architettonici. «L'inventario - aggiunge la Spampinato - riveste una grande importanza per ciascuna parrocchia che così può conoscere meglio la propria storia spirituale e culturale e documentarla opportunamente e si rivela indispensabile anche per pianificare la conservazione dei beni e gli eventuali interventi di restauro».

Salvo Nibali



BARI. Muove i primi passi a Bari il progetto della «Città dei ragazzi». Ieri è stato il giorno di presentazione dell'iniziativa che sorgerà a Mola di Bari, in provincia del capoluogo pugliese. La Città dei Ragazzi «rientra tra i segni di carità - ha detto monsignor Domenico Ciavarella, vicario generale della diocesi di Bari-Bitonto - che il Congresso eucaristico nazionale sollecitava alla nostra diocesi». L'iniziativa, infatti, ha l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita sociale dei minori e dei giovani, in modo da prevenire e contenere

Bari, i ragazzi diventano protagonisti Nasce una città tutta dedicata a loro

fenomeni di devianza e disagio psicosociale. Le strategie per raggiungere questo obiettivo riguarderanno l'arte, attivando con il partner Hope Music della Conferenza episcopale italiana, laboratori di teatro, cinema, radio e televisione, che si serviranno di un auditorium di cinquecento posti; lo sport, con la realizzazione di un centro sportivo polifunzionale; il volontariato, aprendosi a progetti internazionali e nazionali di scambio e formazione di esperienze e realizzando una foresteria. La Città dei Ragazzi sarà un centro aperto alla formazione al lavoro, attraverso collaborazioni con il Progetto Policoro della Conferenza episcopale italiana e il partner con l'Accademia Nazionale di Medicina che daranno origine a un centro di formazione e scientifico. La realizzazione di una Casa famiglia, per

l'accoglienza di adolescenti e giovani non bisognosi di recuperare una devianza ma di ritrovare fiducia in se stessi, e di un consultorio per l'assistenza sociale e socio-sanitaria completeranno il quadro degli interventi. La Città dei Ragazzi sarà realizzata e gestita, grazie alla firma di un protocollo di intesa tra l'arcidiocesi di Bari-Bitonto e il Comune di Mola di Bari, dalla Comunità Frontiera, con a capo fra' Giuseppe De Stefano dell'Ordine dei Frati Minori. «L'attenzione al mondo giovanile e, in particolare, l'urgenza educativa per affrontare il disagio giovanile è una delle urgenze del nostro meridione», ha commentato padre Giuseppe Piemontese, ministro provinciale di Puglia dell'Ordine. Tra i partner del progetto spicca il Servizio nazionale per la pastorale giovanile della Cei.

Antonio Rubino

CATHOLICA

L'ESEMPIO DEI GIUSTI

Domenica scorsa parlando ai fedeli in piazza San Pietro Benedetto XVI ha

ribadito il dovere dei credenti di tradurre la fede in vita concreta

Quel Pane spezzato per il bene del mondo

DA ROMA SALVATORE MAZZA

Non c'è «nessuna dicotomia ammissibile», anche per i laici, «tra la fede e la vita nella loro missione di animazione cristiana del mondo». E la spiritualità eucaristica «deve essere l'interiore motore di ogni attività». Perché ciò sia possibile, tuttavia, servono «conversione all'amore, impegno di fedeltà e missione nel mondo». È questo il messaggio che Benedetto XVI ha affidato come vero e proprio mandato ai fedeli di tutto il mondo, celebrando domenica la Messa conclusiva del Sinodo e dell'Anno dell'Eucaristia, durante la quale, per la prima volta, ha canonizzato cinque beati. Al termine della quale, nel ringraziare prima dell'Angelus i Padri per aver condiviso con loro «tre settimane di intenso lavoro in un clima di comunione fraterna», ha annunciato che «le loro riflessioni, testimonianze, esperienze e proposte sul tema *L'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa* sono state raccolte per essere elaborate in una Esortazione post-sinodale che, tenendo conto delle diverse realtà del mondo, aiuti a disegnare il volto della Comunità "cattolica", protesa a vivere unita, nella pluralità delle culture, il mistero centrale della fede: l'Incarnazione redentrice, di cui l'Eucaristia è la presenza viva».

Ratzinger ha chiuso l'Anno dell'Eucaristia con cinque canonizzazioni

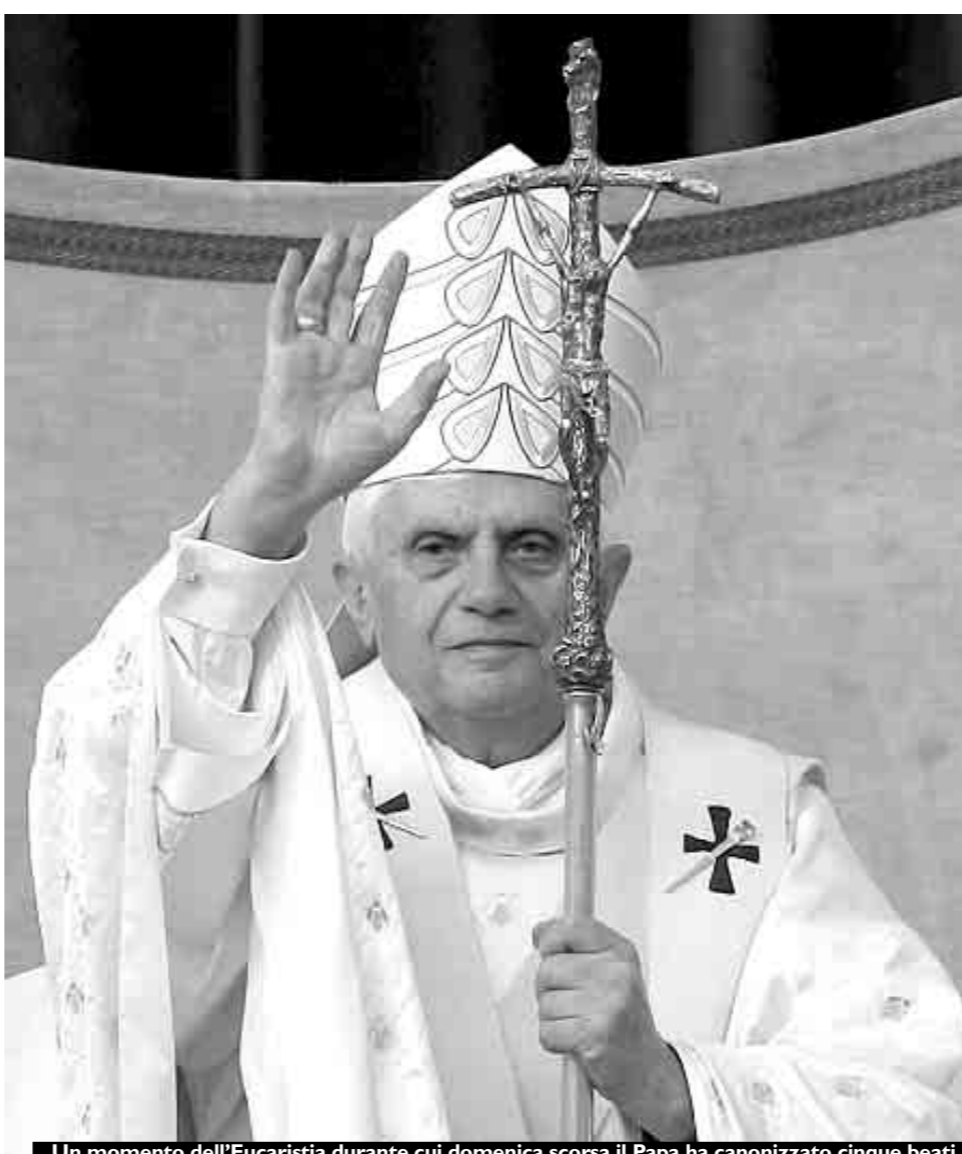
so Dio e il prossimo». E così, infine, «in un mondo fortemente tentato dalla ricerca dell'apparenza e del benessere egoistico - ha proseguito Papa Ratzinger sottolineando l'importanza della missione - la gioia vera è spesso nascosta dietro le piccole cose e si raggiunge eseguendo il proprio dovere quotidiano con spirito di servizio». Chi infatti - avrebbe poi ancora aggiunto all'Angelus - «accoglie Cristo nella realtà del suo Corpo e Sangue non può tenere per sé questo dono, ma è spinto a dividerlo nella testimonianza coraggiosa del Vangelo, nel servizio ai fratelli in difficoltà, nel perdono delle offese».

Un pensiero particolare Benedetto XVI l'ha poi voluto rivolgere alla Chiesa cinese e ai quattro vescovi che, non avendo ottenuto dal governo il visto d'uscita, non sono riusciti a raggiungere Roma per prendere parte ai lavori sinodali. «Vorrei ora, con voi ed a nome dell'intero Episcopato - ha detto nell'omelia - inviare un fraterno saluto ai Vescovi della Chiesa in Cina. Con viva pena abbiamo sentito la mancanza dei loro rappresentanti. Voglio tuttavia assicurare a tutti i Presuli cinesi che siamo vicini con la preghiera a loro e ai loro sacerdoti e fedeli. Il sofferto cammino delle comunità, affidate alla loro cura pastorale, è presente nel nostro cuore: esso non rimarrà senza frutto, perché è una partecipazione al Mistero pasquale, a gloria del Padre».

l'intervista

Il primo bilancio del teologo Nardin, «esperto» al Sinodo

«ra che la seduzione è tolta, tra i partecipanti al Sinodo si riordinano gli appunti e si è disposti a ragionare con calma su un primo bilancio. È il caso di padre Roberto Nardin, teologo della Lateranense, «ma soprattutto monaco olivetano», precisa lui. Al Sinodo sedeva tra gli «esperti», studiosi chiamati a collaborare dal vivo all'assemblea. Della quale si dice molto impressionato. Padre Nardin, che clima si è respirato? «Fin dall'inizio ho sperimentato una grande familiarità con i partecipanti. Ne sono uscito con il cuore pieno di gratitudine per questa esperienza, nella quale ho potuto cogliere una visione ad ampio raggio della vita della Chiesa sparsa in tutto il mondo». C'è un tema che percorre tutte le cinquan-



Un momento dell'Eucaristia durante cui domenica scorsa il Papa ha canonizzato cinque beati

KASPER

«Divorziati risposati, un cocente problema»

DA ROMA

Sull'ammissione dei divorziati risposati alla Comunione, anche dopo la conclusione del Sinodo dei vescovi, «non posso immaginare che la discussione sia chiusa: è una realtà che esiste e si deve riflettere su come rispondere». Lo ha detto ieri il cardinale Walter Kasper, presidente del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani, a margine durante una conferenza alla Stampa estera sui 40 anni della dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*. «I divorziati risposati - ha affermato rispondendo a una domanda sulla questione - sono un cocente problema pastorale, io sono stato vescovo per dieci anni e ogni vescovo in qualsiasi Paese

dell'Occidente sa che questo è un grave problema». Quello uscito dal Sinodo, che non ha modificato la posizione della Chiesa in proposito, «non è il risultato finale, in quanto il Sinodo non è concluso, perché dopo le "proposizioni" ci sarà l'Esortazione finale, e nel Sinodo non si è espressa sola la maggioranza di voci, ma tutte le voci». Ancora in risposta a un'ulteriore domanda sull'argomento, il cardinale Kasper ha risposto che «ogni pastore sa di casi in cui sarebbe opportuno trovare soluzioni e lo stesso Papa - ha aggiunto, citando l'incontro dello scorso mese di luglio a Introd col clero della Valle d'Aosta - durante le sue vacanze ha invitato a riflettere su tali casi. Questa - ha concluso il porporato - è anche la mia posizione».

ai padri sinodali

Il Papa: ite missa est, invito alla missione

«Cari fratelli e sorelle, andate in pace! Siamo consapevoli che questa pace di Cristo non è una pace statica, solo un specie di riposo, ma una pace dinamica che vuole trasformare il mondo perché sia un mondo di pace animato dalla presenza del Creatore e Redentore. In questo senso, con un grande grazie, dico: andiamo in pace!». Con queste parole Benedetto XVI ha voluto salutare i padri sinodali e proporre una lettura simbolica della chiusura del Sinodo. Alla fine del pranzo conclusivo con la partecipazione di coloro che hanno preso parte ai lavori delle scorse settimane, infatti, Ratzinger ha congedato i convenuti dedicando un pensiero all'espressione «Ite missa est», posta dalla liturgia al termine della celebrazione eucaristica. Un'espressione che è stata anche al centro di alcuni interventi durante l'Assemblea generale che si è conclusa domenica. «Nell'uso precristiano della parola, "Ite, missa est" era solo una formula per dire: "l'assemblea è sciolta, è finita" - ha spiegato il Papa -. La Liturgia romana ha scelto questa parola così sobria per dire: "questa nostra assemblea adesso è finita"». Ma nel tempo il significato di questo congedo ha assunto una connotazione simbolica: «"Missa" significava "dimissione". Adesso non è più "dimissione" ma "missione" - ha sottolineato Benedetto XVI -, perché questa assemblea non è un'assemblea tecnica, burocratica, ma è un essere insieme con il Signore che tocca i nostri cuori e ci dà una nuova vita». Una lettura che non riguarda solo la celebrazione eucaristica (che deve il suo nome più diffuso, «Messa», proprio all'antica formula di congedo) ma anche l'assise che ha visto per tre settimane i vescovi di tutto il mondo riuniti a Roma: «Così anche noi, dopo questo Sinodo - ha continuato Ratzinger -, ritorniamo a casa non soltanto con molta carta stampata - anche se preziosa - ma soprattutto con un amore rinnovato e approfondito per il Signore, per la sua Chiesa, e in questo senso anche con un nuovo impegno da fare nostro, affinché la missione del Signore sia realizzata e il Vangelo arrivi a tutti». E dopo aver ringraziato per coloro che hanno lavorato in diverse forme per il Sinodo, il Papa ha voluto aggiungere un'ultima riflessione proprio sul tema dell'antico congedo liturgico: «Molte tradizioni moderne hanno aggiunto a questa sobria parola del rito romano la parola di conclusione del rito bizantino: "Andate in pace". Faccio mie queste parole in questo momento. Cari fratelli e sorelle, andate in pace!».

«In aula grandi temi, ora siamo spinti a fare»

«Mi sembra che il filo conduttore sia il rapporto tra la "presenza" di Dio e la "comunione" con Lui e con i fratelli. Si tratta di una presenza che è il *novum* del mistero pasquale, dono celebrato e adorato, dono accanto ad altri doni, ad altre Presenze, come la Chiesa, la Parola, i ministri ordinati, i sacramenti (battesimo, riconciliazione, cresima, matrimonio), le catechesi. Queste modalità diverse con le quali Dio si rende "Presenza" hanno il loro culmine nell'Eucaristia: ma tutte, ognuna a modo suo, invitano a fare e, come orizzonte, realizzano, la "comunione" con Dio e con i fratelli». L'Eucaristia al centro della vita della Chiesa: pare un tema persino ovvio, tant'è che c'è chi sembrava attendersi dal Sinodo che alla fine si occupasse d'altro, proponendo clamorose novità, dall'accesso al sacerdo-

zio sino ai divorziati risposati. Allora è stato un Sinodo di "conservazione"? «Non amo applicare etichette o categorie alla vita della Chiesa, perché le trovo riduttive e spesso, per non dire sempre, fuorvianti. Inoltre, è banalizzante limitare i frutti del Sinodo solo a particolari temi di attualità per poi "misurare" la valenza sinodale in base alla risposta data a queste tematiche. Ciò detto, mi sembra che il Sinodo abbia approfondito sia temi di carattere dottrinale sia problematiche pastorali di grande rilievo, come la vita familiare, la scarsità di sacerdoti, la formazione, il lavoro, l'inculturazione, i mezzi di comunicazione sociale, i migranti, la pace tra etnie...». Quali indicazioni andranno messe a frutto nella vita delle parrocchie e dei cristiani? «Il Sinodo ha dato una sottolineatura forte al rapporto tra Eucaristia e vita. La spiritua-

lità eucaristica che si alimenta alla celebrazione domenicale (proposizione numero 30) deve abbracciare tutta la vita, e non solo la Messa (n. 39). Il cristiano è già inserito dall'Eucaristia nella nuova creazione (n. 3), è stimolato a essere in stato di missione (n. 24) ed è invitato ad accogliere concretamente le varie "presenze" di Dio». Si può parlare di innovazioni? «Il confronto con le Chiese dell'Oriente cristiano ha fatto emergere alcune tematiche che stimolano una più articolata riflessione: penso ad esempio alla sequenza dei sacramenti dell'iniziazione cristiana (n. 13). Significativi sono anche temi pastorali come una più articolata catechesi (n. 14, 16, 17), l'Eucaristia e i disabili mentali (n. 44), nuovi formulari (n. 24), fino alla dimensione sociale dell'Eucaristia (n. 48)».

Francesco Ognibene